



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.93

sabato 30 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Stamattina mi ha telefonato il direttore dell'Espresso. Ha visto



nel mio scritto la delusione dell'ex comunista che non sa reinserirsi nella società. Dice che vuole fare

un incontro tra ex comunisti delusi su questo tema». Italo Calvino, Lettera, 18 novembre 1957

G8 Chi governa il mondo?

Furio Colombo

Di tanto in tanto i «grandi» del mondo, rappresentati dalla ormai celebre sigla, scendono a pranzo. E poiché fanno le cose con una certa solennità, con la voglia evidente di essere riconosciuti per i grandi che sono, ogni volta si scatena un po' di maretta. Uso volutamente una espressione mite, perché non c'è paragone possibile tra i pesi e gli equilibri del mondo che vengono spostati nel salone delle feste dei G8, e il vociare delle strade.

È serio e rispettoso che si sia voluto cercare il dialogo per ridurre al minimo i problemi di ordine pubblico a Genova.

Inevitabile, però, riflettere sulle due facce del G8, una faccia che disturba perché viene dal passato (soprattutto dal passato europeo, non proprio ricco di cose buone) e una faccia elusiva che sfugge verso il futuro, senza farsi vedere bene. La prima faccia ci riporta nei punti centrali del mondo in cui, di volta in volta, «si fa la storia». O meglio la storia viene raccolta, sollevata di peso come un giocattolo per ridisegnare la forma, e poi rimessa a correre su percorsi stabiliti. Dal Congresso di Vienna a Yalta, le procedure sono sempre le stesse. Vediamoci, confrontiamo esigenze e desideri, teniamo presente il peso e i meriti, e decidiamo dove passano ora le frontiere, ora i valori, ora le ricchezze, ora le bandiere del mondo. Qualcuno dirà che nel passato i potenti erano più chiusi, vendicativi, egoisti e attenti solo a se stessi. Intanto, se si va a rivedere ciò che si diceva e scriveva dei vari re e imperatori e marescialli e presidenti delle varie epoche, si scoprirà che si è sempre trattato di persone di infinita bontà, dedite solo al bene del mondo. E poi ricordiamoci che il mondo - nella sua illusione eurocentrica - era piccolo, le masse diversamente occupate nella vita grama e nei lavori pesanti, e dunque non restava, verso o contro i G8 di allora, che l'attenzione - a volte molto dura, ma con poca risonanza - delle classi colte. Era il mondo delle capitali, vicino a chi parla, lontano da chi ascolta, perfettamente capace - se si pensa agli sbandamenti paurosi di intere aree del mondo, in Asia, in Africa, nella stessa Europa - di organizzare conseguenze globali.

La seconda faccia ci dice che il mondo, adesso è periferia, che viviamo tutti lontano dai veri punti decisionali. Ecco perché le proteste nomadi che inseguono i «grandi» di summit in summit hanno, insieme, un che di ostinato e giovane (la decisione di non rinunciare, di esistere, di farsi sentire) e un che di disperato. Infatti si può benissimo sospendere lo spettacolo delle grandi conferenze e decidere le sorti del mondo da un altrove sempre più imprevedibile.

In questo mondo-periferia, i governi rappresentano chi? La risposta non è semplice. Il problema è come disegnare il percorso identificabile, nobile, pulito (moralmente) della politica che rappresenta interessi generali. E separare questo percorso dallo spostamento a turbine di ricchezze immense e invisibili, che hanno molte esigenze e molte richieste urgenti.

Roosevelt ci aveva pensato, progettando le Nazioni Unite.

L'idea non era di ripetere il club dei governi bianchi che era stata la Società delle Nazioni, prevalentemente dedita a buone relazioni internazionali. L'idea era febbrile e profetica: non mezzo mondo ma tutto il mondo. Non un esercizio di diplomazia ma incontri e scontri di politica, di ideali, di culture, di convivenze. L'idea era che la democrazia avrebbe prevalso nella politica, e la politica avrebbe avuto la forza di dare direttive all'economia, o almeno di impedire che il bene di alcuni fosse imposto come il bene di tutti. L'idea era di fare uguali i grandi e i piccoli e di dare almeno un minimo di illuminazione agli angoli tristi del pianeta. L'opinione pubblica dei paesi democratici avrebbe tenuto sotto controllo le decisioni dei propri governi, in un mondo meno ingiusto perché più dotato di informazioni, di fonti e di voci sui fatti della terra. Non sarebbe più stato il tempo delle grandi capitali e delle decisioni unilaterali. Sarebbe stato (nel progetto, nel sogno) un punto di raccordo fra tutti. Non ha funzionato. Perché? Chi ha vissuto negli Stati Uniti ricorda con quanto furore la destra di quel Paese si è impegnata in tutti i modi possibili a screditare l'Onu (che purtroppo, ha fatto a volte la sua parte, con una burocrazia immensa, lenta e inagibile) fino a tagliare e poi bloccare i fondi americani per l'Organizzazione che avrebbe dovuto diventare «il governo del mondo». Clinton si è visto negare, dalla maggioranza repubblicana del suo Congresso, persino la nomina dell'Ambasciatore presso le Nazioni Unite, dunque anche il simbolo del sostegno, non solo i fondi. Compare allora una immagine che rischia di essere il futuro: il mondo come periferia. Tutto il mondo, non solo i poveri. I governi come mediatori di grandiose accumulazioni di ricchezza che non controllano. Le distanze fra la vita dei cittadini e vertici della ricchezza (non solo in Africa ma anche in Usa) sempre più grandi. Ci sono ostacoli a questa sindrome? Uno, la politica. È ciò che resta da fare per le sinistre del mondo.

Sei anni al giudice in odore di mafia

La Corte d'appello di Palermo condanna Corrado Carnevale ex presidente di Cassazione che annullava le sentenze contro i boss



Jugoslavia

Milosevic, giusto e sbagliato processarlo in Olanda

Siegmond Ginzberg

Bene. Il "macellaio dei Balcani" è rinchiuso a Sheveningen. Sarà il primo capo di Stato ad essere processato da un tribunale internazionale Onu per crimini commessi quando era al potere. Si crea un precedente importante. «Significa che i governanti non potranno più sentirsi al sicuro se si macchiano di crimini contro l'umanità o di atrocità» ha

detto Benjamin Ferencz, 81 anni, pensionato, già procuratore capo americano al tribunale di Norimberga contro i capi nazisti.

Giusto. Slobodan Milosevic è l'uomo che ha fondato la propria fortuna politica sul predicare e fomentare l'odio etnico. Ha distrutto un Paese che, tra quelli dell'Est, solo dieci anni fa sembrava avere le migliori chances di entrare per primo in Europa.

SEGUO A PAGINA 9

ROMA Condannato a 6 anni per associazione mafiosa dalla Corte di Appello di Palermo che ha rovesciato l'assoluzione di primo grado, l'ex giudice di Cassazione Corrado Carnevale preferisce per ora non parlare. Ai giornalisti risponde sua moglie, Carmela Vadalà, con un commento sdegnato: «Non c'è giustizia, è uno schifo». Più pacato il suo avvocato, e genero, Salvino Mondello: «Il giudice è stupito, costernato, esterrefatto, perché non credeva che la sentenza di primo grado potesse essere ribaltata». Carnevale era in corsa per la nomina di primo presidente della Corte di Cassazione, e per questo motivo aveva chiesto, all'apertura del processo in appello, che si concludesse al più presto. «Il mio nome è in cima alla lista», aveva dichiarato. L'ex presidente della prima sezione penale della Corte di Cassazione era stato assolto in primo grado dall'accusa di concorso in associazione mafiosa esattamente un anno fa, a Palermo, dalla sesta sezione penale del Tribunale, presieduta da Giuseppe Rizzo, che aveva applicato la formula assolutoria «perché il fatto non sussiste», la stessa utilizzata nel caso del senatore a vita Giulio Andreotti. La Procura aveva chiesto la condanna a otto anni di reclusione. Secondo i procuratori aggiunti Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, e il sostituto Gaetano Paci, sarebbe stato il referente di boss di Cosa Nostra per «aggiustare i processi» in Cassazione. I giudici di appello gli hanno dato ragione.

SETTIMELLI A PAGINA 2



Le ragioni di Cofferati

Fassino: sui contratti il governo evita deliberatamente un'intesa

ROMA «La Cgil è interessata ad una discussione di merito sui provvedimenti del governo». Da Catania Sergio Cofferati torna a pronunciarsi sul maxi disegno di legge sui primi 100 giorni del gabinetto Berlusconi con toni critici e preoccupati. «Mi pare - sottolinea il leader della Cgil - che non ci sia traccia di intenzione positiva per il Mezzogiorno. Si tratta di provvedimenti esclusivamente alle imprese, là dove sono dislocate, cioè principalmente nel Nord Italia».

In difesa delle ragioni della Cgil - che sui contratti a termine ha fatto ricorso all'Unione europea - interviene Piero Fassino, candidato alla segreteria dei Ds. «Il governo deve sapere che l'opposizione contrasterà ogni tentativo di lacerare o stravolgere corrette relazioni con le parti sociali».

UGOLINI A PAGINA 3

Economia



Fiat vuole Montedison Il titolo vola

VENTIMIGLIA A PAGINA 11

L'OPPOSIZIONE UN PO' AFONA

Gianni Vattimo

Caro direttore, con questo caldo, la mancanza di un po' di (governo) ombra si sente in modo drammatico. Berlusconi annuncia con grande schiamazzo mediatico il suo decreto omnibus sui provvedimenti dei primi cento giorni, e l'opposizione, noi Ulivo cioè, siamo ancora così occupati a discutere se e come ci organizzeremo, verosimilmente non prima di settembre, che riusciamo a contrapporgli solo la (sacrosanta) reazione sindacale di Cofferati e pochissime altre osservazioni. Per giunta, non con il tono di chi ha proposte alternative e chiaramente migliori da fare su quegli stessi punti; ma invece alla maniera di chi avanza dubbi sulla fattibilità di ciò che il governo annuncia e che in fondo anche noi vorremmo che facesse. Possibile che sulla tassa di successione noi non abbiamo altro da dire se non che, come ha ripetuto Rutelli, l'aveva già abolita il governo Amato?

SEGUO A PAGINA 4

DISABILI, TOGLI UN POSTO A TAVOLA

Mariagrazia Gerina

Nessuno dirà mai «non voglio un handicappato nel mio ristorante». Il politicamente correct ha fatto scuola. Però quindici ragazzi disabili fuori dalla porta ci sono rimasti. È successo a Pontedera, una cittadina di provincia, vicino a Pisa. Volevano passare una serata particolare, una cena tra amici per festeggiare l'arrivo delle vacanze, insieme agli operatori del centro l'Aquilone, dove i ragazzi si ritrovano ogni giorno. E invece se ne sono rimasti a casa ieri sera. Anche se nessuno ha pronunciato le parole del rifiuto: «Non vi vogliamo». Altre parole sono state usate: «Ci dispiace», «Non c'è più posto». Le frasi dell'esclusione hanno rimbalzato cortesi e umilianti da un locale all'altro della zona, da Pontedera a Calcinaiola, da Bientina a Ponsacco, in tutta la Valdera.

Così si sono sentiti rispondere gli operatori del centro l'Aquilone, che avevano pensato una serata speciale per i loro ragazzi. Avevano comincia-

to a fare telefonate e sorpalluoghi venti giorni fa. E fino a mercoledì scorso c'era anche una prenotazione. Poi il gestore del ristorante prescelto è corso a dire che c'era stato un errore e che la prenotazione si doveva cancellare. Allora, altre telefonate a tutti gli altri ristoranti. Nessuno li ha

rifutati, a sentire i gestori. «Eppure loro stasera stanno a casa», dice indignata Elisabetta, la madre di una ragazza che frequenta il centro, «E non credo che questa sia questione di destino».

SEGUO A PAGINA 6

Ettore Gallo

È morto l'ex presidente della Corte Costituzionale

COMASCHI A PAGINA 4



fronte del video Maria Novella Oppo Il palo

Finché la legge ce lo consente, possiamo tranquillamente esprimere la nostra sincera antipatia per il ri-ministro Tremonti. Quando la legge non ce lo consentirà più, passeremo alla clandestinità della pernacchia. Una forma di cultura popolare inventata apposta per gli arroganti come lui. Tremonti infatti, durante la campagna elettorale in tv, ha detto a del Turco con la sua vocetta fessa: «Signor ministro, lei è un bugiardo e stia zitto». Ora, si può tollerare, da parte dei poveri e degli incolti, qualche intemperanza motivata da comprensibile insoddisfazione e da mancanza di opportunità, ma da parte dei ricchi e docenti, bisogna pretendere almeno la gentilezza formale. Hanno già soldi e potere, che fingano almeno un po' di considerazione per gli altri. Berlusconi, infatti, la finge e prima del voto non faceva che parlare dei poveri. Sprizzava interesse per i poveri da tutti i pori e prometteva aumenti di pensione a ogni fremito di indignazione. Non voleva fare neanche un passo senza fermarsi ad aiutare quelli eventualmente rimasti indietro. Appena eletto, eccolo elargire soldi ai poveri ricchi come lui, mentre di fronte ai pensionati in attesa agita il fantasma del «buco» nei conti pubblici. E il ministro Tremonti fa il palo nella banda del buco.